

I SOGNATORI NON SONO MAI SOLI

DI ROBERTO VALENTINI

LE GALLERIE D'ARTE MI SONO SEMPRE PIACIUTE. TRASMETTONO UN SENSO DI ESTRANEITÀ CHE MI FA STARE BENE, COME SE ENTRANDOVVI USCISTI DALLA MIA VITA PER POI RIENTRARVI MIGLIORE. PER UNO CHE FA IL MIO MESTIERE NON È POCO, VISTO CHE FACCIO IL POLIZIOTTO. SONO COMMISSARIO DI PUBBLICA SICUREZZA E DA QUANDO HO LA TERZA STELLETTA SULLE SPALLE OGNI OMICIDIO IN QUESTA CITTÀ VIENE ASSEGNATO A ME. IN VENT'ANNI DI CARRIERA HO INDAGATO SU UNA TRENTINA DI CASI, TROPPI, E NON SEMPRE SONO RIUSCITO A CATTURARE IL COLPEVOLE. CAPITA A VOLTE CHE ME LI SOGNI DI NOTTE, LE VITTIME E I COLPEVOLI, UNA PICCOLA FOLLA DI PERSONE CON LA FACCIA CONTRATTA DALL'ODIO, CHE MI GUARDANO IN SILENZIO E ASPETTANO UNA RISPOSTA.

QUEL SABATO SERA MI CHIAMARONO SUL CELLULARE VERSO LE OTTO. STAVO PER USCIRE CON MIA MOGLIE: ERA IL NOSTRO ANNIVERSARIO E L'AVEVO INVITATA FUORI A CENA IN UN RISTORANTE FAMOSO, GESTITO DA UNO CHEF CHE ANDAVA SPESSO IN TELEVISIONE ASSIEME A POLITICI E ATTRICI. LA LISTA D'ATTESA ERA LUNGA DUE MESI. QUANDO CHIUSI LA CONVERSAZIONE MIA MOGLIE AVEVA GIÀ CAPITO. PROVÒ A SORRIDERE MENTRE SI TOGLIEVA L'IMPERMEABILE, MA SI VEDEVA CHE LE DISPIACEVA. LA ACCAREZZAI PRIMA DI CHIUDERE LA PORTA E RIENTRARE NEL MIO MESTIERE SPORCO.

ARRIVAI IN POCHI MINUTI, GUIDANDO SULLE CORSIE PREFERENZIALI. DAVANTI ALLA GALLERIA D'ARTE LE LUCI DELL'AMBULANZA ROTEAVANO IN SILENZIO. L'AGENTE MATERAZZI MI VENNE INCONTRO E MI INFORMÒ SUI FATTI. NON ERA RIMASTO NESSUNO DEGLI INVITATI AL *VERNISSAGE*. NELLE SALE DELLA GALLERIA RISUONAVANO I PASSI E LE VOCI DEI COLLEGHI, DEL MEDICO E DI DUE INFERMIERI IN ATTESA. IMMAGINAI LE STESSE SALE QUALCHE ORA PRIMA, PIENE DI GENTE E RUMORE: CENTO - CENTOVENTI PERSONE VESTITE ALLA MODA CHE PARLAVANO DI ARTE E FACEVANO LA FILA PER STRINGERE LA MANO ALL'ARTISTA. TUTTI SPARITI. QUANDO SI ERANO RESI CONTO CHE I COLPI DI PISTOLA, L'ODORE DI CORDITE, IL SANGUE SUL PAVIMENTO NON ERANO UNA *PERFORMANCE*, MA LA REALTÀ, SE L'ERANO FILATA IN PREDÀ AL PANICO.

LA VITTIMA ERA UN ARTISTA RICCO E FAMOSO. PRESI UN CATALOGO DA UNA PILA SU UN TAVOLO E LESSI LA SUA BIOGRAFIA. SI CHIAMAVA PAOLO GORGO, DA TEMPO VIVEVA A NEW YORK. DOPO ANNI DI "RICERCA E STASI RIGENERATIVA" QUESTA DOVEVA ESSERE LA MOSTRA DEL SUO RITORNO IN GRANDE STILE. I GIORNALI NE AVEVANO ANTICIPATO IL TRIONFO, CON UN TRIPUDIO DI ARTICOLI VENATI DI NAZIONALISMO E SODDISFAZIONE PER IL "RILANCIO DELL'ARTE ITALIANA NEL MONDO". PURTROPPO SAREBBE STATO UN RILANCIO BREVE.

PAOLO GORGO GIACEVA SUPINO IN UNA POZZA DI SANGUE NERO. NERO COME IL SUO VESTITO, I SUOI CAPELLI, I SUOI OCCHI SBARRATI NELLA LUCE BIANCA. ANCHE I SUOI QUADRI ALLE PARETI ERANO NERI. RITRATTI DI DONNE E CORPI DI UOMINI INTARSIATI TONO SU TONO SU UNO SFONDO OPACO. IL TRATTO DEL SEGNO ERA SOTTILE, QUASI SPIETATO NELLA SUA NITIDEZZA. OGNI QUADRO AVEVA AL CENTRO UNA PICCOLA SCRITTA GIALLA FLUORESCENTE CHE DICEVA *DREAM. SOGNA*.

LI GUARDAI CON ATTENZIONE: RISALTAVANO COME FINESTRE BUIE SULLE PARETI BIANCHE DELLA GALLERIA E MI PIACQUERO. SUBITO NON CAPII PERCHÉ, POI INTUII CHE ERA LA SCRITTA A BILANCIARE L'OPERA APRENDO UNA PROSPETTIVA NEL NERO DEL QUADRO, ALTRIMENTI TROPPO CUPO. TRA TANTE OPERE SOLTANTO UNA, UN RITRATTO DI DONNA A OCCHI CHIUSI, ERA ATTRAVERSATA DA UNA SCRITTA DIVERSA E DI COLORE ROSSO: *YOUR NOT ALONE ANYWAY*. NON CONOSCO BENE L'INGLESE, MA LA FRASE MI SEMBRÒ SCORRETTA. AVREBBE DOVUTO ESSERE: *YOU ARE NOT ALONE ANYWAY. NON SEI PIÙ SOLA COMUNQUE*.

LA DONNA SEDEVA IN UN ANGOLO DELL'UFFICIO, GUARDATA A VISTA DALL'AGENTE SCELTO BALDINI, TRENT'ANNI DI SERVIZIO E MAI UN PROBLEMA. INDOSSAVA UNO SGARGIANTE ABITO ROSSO, ELEGANTE E SFACCIATO ALLO STESSO TEMPO. LE SPALLE NUDE MOSTRAVANO I SEGNI DELLA PALESTRA, MENTRE I CAPELLI BIONDI SI PROLUNGAVANO NELLE *EXTENSION*. SUL ROSSO DEL VESTITO SPICCAVANO MACCHIE DI UN PORPORA PIÙ SCURO, LO STESSO CHE PUNTEGGIAVA LE MANI NERVOSE, IMPREZIOSITE DAL BRILLIO DEGLI ANELLI. IL VISO ERA DI UN PALLORE TRASPARENTE E PAREVA SCARNIFICATO SOTTO IL NEON DI UNO DEI DUE UFFICI DELLA GALLERIA. LE LABBRA ERANO ACCESE DA UN ROSSETTO VIVACE, MENTRE GLI OCCHI SI STAGLIAVANO IN UN AZZURRO TROPPO INTENSO PER ESSERE ITALIANO. AVRÀ AVUTO CINQUANT'ANNI: SI VEDEVA CHE UNA VOLTA ERA STATA BELLA E ORA SI SFORZAVA DI RIMANERLO.

- COMMISSARIO – MI SUSSURRÒ BALDINI USCENDO DALL'UFFICIO – QUESTA SIGNORA DICE DI ESSERE STATA LEI A SPARARE. SI CHIAMA BEATRICE OBLOMOVA, È UNA CRITICA D'ARTE, O UNA GIORNALISTA, NON HO CAPITO BENE.

- CI SONO TESTIMONI?

- SONO SCAPPATI TUTTI, A PARTE QUESTA DONNA, IL GALLERISTA E LA SUA ASSISTENTE. IL GALLERISTA DICE DI NON AVER VISTO NIENTE. AL MOMENTO DEGLI SPARI SI TROVAVA ALL'INGRESSO AD ACCOGLIERE GLI OSPITI ED È STATO SPINTO FUORI DALLA MASSA DI PERSONE CHE USCIVA URLANDO. LA SUA ASSISTENTE SOSTIENE INVECE DI AVER VISTO UN UOMO VICINO ALL'ARTISTA E ALLA CRITICA D'ARTE, POCO PRIMA DEGLI SPARI, MA NON È SICURA DI POTERLO RICONOSCERE. ENTRAMBI CONCORDANO SU UNA COSA: QUANDO LA GALLERIA SI È SVUOTATA L'UNICA PERSONA RIMASTA ACCANTO AL CADAVERE ERA QUESTA OBLOMOVA, IMMOBILE CON UN BRACCIO ALZATO E LE DITA A FORMA DI PISTOLA.

AL DI LÀ DEL VETRO CHE SEPARAVA I DUE UFFICI VIDI UNA RAGAZZA SUI VENTICINQUE ANNI PIUTTOSTO ALTA, PANTALONI NERI, CAMICIA NERA, CASCHETTO DI CAPELLI NERI. FUMAVA UNA SIGARETTA DIETRO L'ALTRA E AVEVA GLI OCCHI ROSSI DI PIANTO. ACCANTO A LEI UN UOMO CORPULENTO SUI SESSANTA, CON UNA GRAN PANCIA E UNA MATASSA DI CAPELLI BIANCHI. STAVA SEDUTO CON LA TESTA TRA LE MANI FISSANDO UN PUNTO IMMAGINARIO SUL PAVIMENTO.

- NON RIESCONO A CAPACITARSI CHE SIA STATA LA CRITICA D'ARTE – CONTINUÒ BALDINI - LA CONOSCONO BENE E SOSTENGONO CHE AVESSO UNA RELAZIONE CON LA VITTIMA. IL GALLERISTA È DISPERATO PERCHÉ IN QUESTA MOSTRA HA INVESTITO TUTTE LE SUE SOSTANZE.

- DOVREBBE ESSERE CONTENTO – COMMENTAI CINICAMENTE – QUANDO L'ARTISTA MUORE I PREZZI SALGONO.

- MAH, COMMISSARIO, NON LO SO. LI VUOLE INTERROGARE?

- DOPO. FACCIAMO PRIMA LA CRITICA.

- PER GLI INVITATI NON SI PREOCCUPI – DISSE BALDINI – ABBIAMO LA LISTA E LI IDENTIFICHEREMO IN UN PAIO DI GIORNI. PIUTTOSTO C'È UN PROBLEMA: NON ABBIAMO TROVATO L'ARMA. FORSE UNA 38 A TAMBURO O UNA 44 A GIUDICARE DAL MACELLO CHE HA FATTO. SPARITA. SE È STATA LA DONNA, ALLORA HA UN COMPLICE.

NON CI AVEVO PENSATO ALLA PISTOLA: L'AVEVO DATA PER SCONTATA. ANCHE DOPO TANTO TEMPO CHE FACCIQ QUESTO MESTIERE L'ERRORE È SEMPRE IN AGGUATO. ENTRAII NELL'UFFICIO E ORDINAI A BALDINI DI ASPETTARE FUORI. SEDETTI ACCANTO ALLA DONNA, LE OFFRII UNA SIGARETTA, CHE SI LASCIÒ ACCENDERE SENZA UNA PAROLA.

- SONO ROBERTO ALCESTI, COMMISSARIO DI POLIZIA.
NESSUNA REAZIONE, COSÌ CONTINUII.

- MI VUOL RACCONTARE COSA È SUCCESSO?

LA DONNA MI GUARDÒ CON GLI OCCHI VUOTI PER QUASI UN MINUTO. SEMBRAVA NON GUARDASSE ME, MA *ATTRAVERSO* ME. POI PARLÒ, A VOCE ROCA, CON UN ACCENTO TRA IL RUSSO E L'INGLESE.

- MI HA RUBATO IL CUSCINO, QUEL BASTARDO.
- COME?
- SENZA QUEL CUSCINO GIALLO NON RIESCO PIÙ A SOGNARE. E SENZA SOGNARE NON RIESCO PIÙ A VIVERE.
- CONOSCEVA LA VITTIMA?

LA DONNA SCOPPIÒ IN UNA RISATA.

- SE LO CONOSCEVO? L'HO MANTENUTO PER ANNI QUEL BASTARDO. ERO SUA MADRE, SUA SORELLA, LA SUA AMANTE. GLI HO SEMPRE DATO QUEL CHE VOLEVA, MA NON SERVIVA A NULLA, I QUADRI NON VENIVANO FUORI. E' ARRIVATO A MINACCIARE DI UCCIDERSI SE NON GLI DAVO IL CUSCINO.

IL MOVENTE, MI VENNE DA PENSARE, POTEVA ESSERE ECONOMICO E LA STORIA DEL CUSCINO UN DELIRIO DA PERSONA SOTTO CHOC.

- E QUANDO GLIELO HA DATO QUESTO CUSCINO?
- TRE ANNI FA. POI È SCAPPATO E NON SI È PIÙ FATTO VEDERE E IO DA ALLORA NON SOGNO PIÙ.
- E' STATA LEI A SPARARE? – DOMANDAI.

LA DONNA MI FISSÒ E ANCORA UNA VOLTA EBBI LA SENSAZIONE CHE MI GUARDASSE ATTRAVERSO. CON LE DITA MIMÒ UNA PISTOLA CHE PUNTÒ NELLA MIA DIREZIONE.

- BANG! – DISSE – CERTO CHE SONO STATA IO. E LO RIFAREI.
- SE È STATA LEI, DOV'È LA PISTOLA? – DOMANDAI.

LA DONNA SI MISE DI NUOVO A RIDERE. PROBABILMENTE AVEVA PASSATO L'ARMA A UN COMPLICE, O A QUALCUNO CHE COPRIVA. OPPURE NON ERA STATA LEI. GLI AGENTI DELLA SCIENTIFICA ERANO AL LAVORO E AVREBBERO PRESO RISOLTO IL MISTERO. CAMBIAI ARGOMENTO.

- COM'È FATTO QUESTO CUSCINO?
- E' BELLISSIMO, RIVESTITO DI STOFFA GIALLA, MORBIDO, PIENO DI SOGNI. I MIEI SOGNI. PAOLO SI LAMENTAVA CON ME DI NON RIUSCIRE PIÙ A SOGNARE E PER DIPINGERE BISOGNA SOGNARE. COSÌ GLI HO PRESTATO IL CUSCINO, MA A PATTO CHE ME LO RESTITUISSE. INVECE LO HA USATO E POI DISTRUTTO.
- PERCHÉ DOVREBBE AVERLO FATTO?
- VEDE QUESTI QUADRI? SONO LA COSA PIÙ BELLA CHE LUI ABBAIA MAI DIPINTO. HANNO DENTRO LA POTENZA DI UN UOMO CHE SOGNA FORTE.

DIEDI UN'OCCHIATA ATTRAVERSO I VETRI DELL'UFFICIO E FU ALLORA CHE NOTAI LA SOMIGLIANZA TRA BEATRICE OBLOMOVA E IL RITRATTO CON LA SCRITTA IN ROSSO. NEL QUADRO LA TESTA DELLA DONNA ERA RAFFIGURATA DALL'ALTO COME SE STESSE DORMENDO SU UN CUSCINO DALLE SFUMATURE GIALLI. L'ESPRESSIONE AVEVA UNA SERENITÀ RAFFAELLITA, LA STESSA CHE HA LA VITA QUANDO È DEGNA DI ESSERE VISSUTA.

- E' LEI LA DONNA DEL RITRATTO?
- CERTO.
- SUBITO NON L'AVEVO RICONOSCIUTA. COSA VUOL DIRE LA FRASE?
- CHE NON SONO SOLA COMUNQUE.
- L'INGLESE È SCORRETTO, VERO?
- E' UNA CITAZIONE DI UN DELITTO AVVENUTO TANTI ANNI FA, A BOLOGNA. ALLORA UN ARTISTA AMMAZZÒ LA CRITICA FRANCESCA ALINOVI. OGGI LE PARTI SI SONO INVERTITE.

LA DONNA RISE E CONTEMPORANEAMENTE INIZIÒ A PIANGERE LACRIME SOTTILI CHE LE RIGAVANO APPENA LE GUANCE.

- LO HA UCCISO LEI?

NON RISPOSE SUBITO, PRIMA SI ASCIUGÒ LE LACRIME.

- SA PERCHÉ HA DISTRUTTO IL CUSCINO? PERCHÉ SOGNARE COSÌ FORTE FA MALE E UNO DOPO NON PUÒ PIÙ FARNE A MENO.

A MALINCUORE DECISI DI TRATTENERLA IN STATO DI FERMO. BALDINI LA PORTÒ VIA CON DELICATEZZA, QUASI SCUSANDOSI DI DOVERLE METTERE LE MANETTE.

QUELLA NOTTE STESSA PERQUISIMMO LA CASA AFFITTATA DALL'ARTISTA, UN APPARTAMENTO LUSSUOSO CON VISTA SUL PARCO. IL DISORDINE ERA IMPRESSIONANTE, CON BARATTOLI DI VERNICE E TELE OVUNQUE, MISCHIALE A SIGARETTE, SIRINGHE, BOTTIGLIE DI VODKA E GIN. QUANDO ARRIVAMMO IN CAMERA RIMASI SORPRESO NEL VEDERE CHE SUL LETTO DISFATTO SPICCAVA UN CUSCINO GIALLO, LUMINOSO NELLA PENOMBRA SORDIDA. FORSE ERA QUELLO IL CUSCINO DI BEATRICE.

DISSI AI RAGAZZI DELLA SCIENTIFICA CHE QUEL REPERTO LO PRENDEVO IO IN CONSEGNA PERCHÉ MI SERVIVA PER UN INTERROGATORIO. NON CAPIRONO MA MI LASCIARONO FARE. MI COLPÌ LA SUA MORBIDEZZA LEGGERA, CON LA STOFFA CHE ACCAREZZAVA LA PELLE E LE PIUME D'OCA CHE QUASI NON AVEVANO PESO. DA UNA PARTE ERA STAMPATO IL DISEGNO DI UNA PISTOLA AL CENTRO DELLA FEDERA. DALL'ALTRA PARTE UN RACCONTO, MOLTO SIMILE A QUESTO.

UNA VOLTA A CASA LO PROVAI SUBITO. NON DOVETTI ATTENDERE A LUNGO PER ADDORMENTARMI E SOGNARE. NEL SOGNO BEATRICE OBLOMOVA MI ACCOGLIEVA SEDUCENTE NEL SUO VESTITO ROSSO, APRENDOMI LA PORTA DI UN ELEGANTE GALLERIA D'ARTE. DENTRO C'ERANO GLI UOMINI CHE NELLA MIA CARRIERA DI POLIZIOTTO AVEVO VISTO ASSASSINATI, STRAZIATI DALLE PALLOTTOLE, DAI COLTELLI, DAL VELENO. C'ERANO LE MOGLI MASSACRATE A BOTTE, LE RAGAZZE STUPRATE, I GIOVANI BRUCIATI, I BAMBINI. C'ERANO LE VITTIME DELL'INVIDIA, DELLA GELOSIA, DELLA PASSIONE, DELL'AVIDITÀ. NEL SOGNO AVEVANO DIMENTICATO LA MORTE E VIVEVANO UNA VITA NORMALE FATTA DI MATTINE, MEZZOGIORNI E SERE. ACCANTO A LORO GLI ASSASSINI NON SI TORCEVANO PIÙ NEL RANCORE, NELLA PAZZIA, NELLA PASSIONE, MA VIVEVANO ANCH'ESSI IN UN MONDO PERFETTO, DOVE I SOGNATORI NON SONO MAI SOLI. MI SVEGLIAI PIÙ LEGGERO, CONVINTO CHE QUELLO SAREBBE STATO IL MIO ULTIMO CASO.

© COPYRIGHT ROBERTO VALENTINI TUTTI I DIRITTI RISERVATI

16 NOVEMBRE 2008

VERSIONE PER RIVISTA DI FRANCESCO GENITONI. CESSIONE A TITOLO GRATUITO PER QUESTO SOLO UTILIZZO.